

Quel soldato al fronte di Russia

Finiva la notte, i soldati avevano guardato a lungo verso le braghe ancora rossastre; poi il gelo aveva avuto il sopravvento ancora una volta. Lui era lì solo e assente, sembrava ignorasse persino gli spari e le urla dei compagni che dalle isbe si trascinarono a stento, tentando di raggiungere le slitte sul punto di partire. E poi quei carri russi, sempre più vicini quel loro rumore che riempiva le orecchie così frastornate... Lui restava fermo inconsapevole di quello che accadeva. Mi avvicinai lentamente, forse spaventato dal suo comportamento. Posai le mani sulle sue spalle: Antonio!

Il suo viso velato da una profonda tristezza mi fece leggere un incerto sorriso e la sua bocca segnata dal freddo sussurrò un lieve messaggio: "Amico mio, troppi sono stati i giorni in cui ho sperato di rivedere i miei cari, di poter toccare ancora con le mie mani la terra in cui sono stato felice. Non ce la faccio più, qui tutti siamo ciechi, muti, vivi solamente per e con il nostro dolore... La vita è un principio e un limite unicamente nel passo che io non riesco più a sostenere. Ti affido questo messaggio, promettimi di darlo a mia moglie, così si potrà ricordare di me, di quell'uomo che avrebbe ma non ha mai potuto essere suo marito e che non ha saputo che darle angosce e preoccupazioni. Non parlare, non dirmi niente, tu riuscirai a mantenere la promessa che il tuo cuore mi ha fatto. Prendila e custodiscila con amore e, se ne sentirai il bisogno, aprila: troverai in essa un motivo per continuare..."

Silenzio, anche la guerra in quell'istante sembrava essere sprofondata nel buio del nulla che orbitava intorno ad essa. Le ore, nonostante sembrassero interminabili, passavano; e così i giorni. Nessuno sapeva niente di nessuno; ognuno continuava la sua marcia verso Nikolajewka, divenuta per noi l'unico cancello ancora chiuso prima di essere finalmente liberi. Quelle ore, quei giorni in balia dei russi erano la tortura più atroce che io abbia dovuto affrontare.

La neve era disseminata di morti e i vivi camminavano senza parlare, indifferenti e impotenti. Non riuscivo a proseguire, il gelo impediva sempre di più il mio cammino.

Mi fermai inconsapevole di cosa mi sarebbe potuto accadere; estrassi quella lettera così candida da non distinguersi con la neve. Le mani ghiacciate a fatica la reggevano e il suo profumo intriso nella carta era quello dolce della vita, una vita regalata ma mai vissuta, una vista prestata ma subito ripresa...

"A te moglie mia ho scritto questa lettera, a Te che hai sempre sofferto per me, che hai dovuto portare il peso della vita da sola.

A Te donna cara e pura che hai dovuto essere moglie di un uomo che non hai quasi mai visto.....

E tu, figlio mio, figlio di un uomo che non vedrai mai, figlio di un amore interrotto e mai più ripreso....

Tu sangue del mio sangue non potrai mai contare su quell'uomo che avrebbe voluto essere tuo padre, non potrai mai stringerti alle sue braccia possenti, non potrai mai sentire il calore della sua voce. Ma potrai contare su quel padre che non hai mai avuto....

Vi ho amato tanto in quei giorni che sognavo di rivedervi e Tu, bambino mio, ricordati che un padre aspetta sempre con gioia un figlio.

Io ti ho aspettato tanto, ma purtroppo non ti ho mai visto".....

Ora il mio treno valicava il Brennero. Il tiepido vento sfiorò i nostri esili corpi stremati dalla fatica.

Il treno scendeva la Valle dell'Adige; l'Italia così bella ci apparve come uno straordinario, meraviglioso giardino pronto ad accoglierci e a farci assaporare il fragrante profumo della vita che ormai non eravamo più abituati a sentire.

Antonio e tanti altri amici non c'erano; erano rimasti là. Per sempre addormentati.

C.C. Classe 3° sez. A Scuola media Berzo I.

Quel soldato al fronte di Russia.

Ti ricordo ancora, giovane ragazzo, ti rivedo nelle campagne, intento nel tuo lavoro, a contatto con la nuda, morbida terra; la tua terra!

Una terra tanto cara e preziosa per te, giovanotto disposto a dedicarle la vita...

Rivedo tuo padre, scuro in volto, con la "cartolina" in mano; tua madre che trattiene a stento le lacrime e che non osa guardarti.

Ti prepari tristemente e in compagnia dei tuoi familiari ti avvii verso la stazione. Ora guardi dal finestrino del treno, cerchi di scorgere tra la folla un volto che hai da sempre conosciuto, fin dall'infanzia; quel volto che ti guarda nascosto dalla gente, come per richiudere per sempre il tuo viso nel proprio cuore.

Pensi per un attimo che potrebbe essere l'ultima volta che vedi tua madre. Ancora pochi minuti e non la vedrai più.

Parte la tradotta, carica di alpini, giovani come te, tuoi compaesani; tutti con la stessa grande speranza. Ti scorgo mentre fissi l'orizzonte; pensi forse alla tua ragazza ormai lontana. Ti consoli...o almeno cerchi. Quello che lasci in Italia non è poco. L'affetto di alcune persone e l'amore di altre. Si arriva al confine, dai un'ultima occhiata alla tua Patria,...le darai la vita. Una piccola lacrima ti solca il viso: Forse è l'ultima che versi nel tuo paese. Dopo alcune ore ti trovi già nella terra del nemico.

Inizia la marcia, una lunga interminabile marcia verso il fronte. So a cosa pensi, soldatino, il tuo pensiero è in Italia, nel tuo paese natio. Pensi che devi farcela, più che per te per i tuoi cari; non puoi dargli una così grande delusione. Eccoti ora al fronte, disteso sulla terra, con un fucile in mano, con il colpo in canna ad attendere chissà che cosa.

Si apre il fuoco, vedi i tuoi amici morire, si morire lentamente piangendo, lamentandosi sommessamente, invocando Dio, ma non con rabbia, con devozione, con l'ultimo pensiero ai propri cari.

Inizi a sparare, non sai dove, non sai a chi; spari per rabbia, per sfogarti. Il sangue scorre a fiumi, sulla fredda neve, una neve che si colora di rosso. La carne dilaniata si sparge ovunque, la neve che incessantemente cade sembra voler coprire pietosamente quei corpi distrutti.

Non puoi andare avanti così, senti qualcosa dentro di te che si spegne, quella speranza, quell'onore che prima ti riempiva sta scomparendo. Il freddo "russo" sta vincendoti.

Il cibo non si trova, sei avvolto in una coperta logora, sporca; non stai più in piedi, ti sdrai.

I fiocchi di neve si posano leggermente sul tuo bel viso giovanile, le lacrime ti si congelano sulle gote, biancastre di un pallore mortale; su quelle stesse paonazze di una volta.

Senti le palpebre troppo pesanti, riesci in qualche modo a rotolarti verso un amico. Lui ti abbraccia e ti accarezza i biondi capelli; gli confidi qualcosa...ed io nei tuoi rantoli soffocati capisco solo alcune parole: mamma, papà, patria, Dio.

Ti assopisci, avvolto in un torpore; un sonno che diverrà eterno.

Non sono servite le preghiere dei tuoi, le suppliche di tua madre per vederti ritornare. Forse la tua nica consolazione sarà quella di sapere che il tuo nome, scritto con lettere profondamente incise nel marmo, risplenderà su di una colonna innalzata di fronte al Municipio.

Tu, povero contadino, verrai per sempre commemorato come un valoroso, un ragazzo pronto ad immolarsi per la sua bella patria che potrà anche esserti riconoscente ma non potrà restituirti ai tuoi genitori, alla tua ragazza e ai figli che non hai mai avuto.

Tuttavia l'Italia, il giorno della commemorazione penserà anche a te,...anche a te....

M.E classe 3° Sez. A Sc. Media "don A. Sina" Berzo Inferiore

Motivazione.

I due alunni sono riusciti ad esprimere in modo ottimale i sentimenti, le speranze, il dramma dei soldati sul fronte russo. Esposizione appropriata e commovente.

II° Premio

Dal fronte russo, 25 gennaio 1943

Cari genitori,

questa è forse l'ultima lettera che vi scrivo, poiché la situazione si fa sempre più grave: il freddo è tremendo, le munizioni e il cibo scarseggiano, i Russi ci stanno accerchiando.

Avanziamo lentamente verso il paese di Nikolajewka, ultimo spiraglio di salvezza; infatti, se non riusciremo a scacciare i russi dal villaggio e raggiungere la ferrovia, saremo tutti massacrati.

Il mio battaglione è decimato, ci sono moltissimi feriti o congelati con braccia e gambe in cancrena.

Mi chiedo il motivo di questa pazza guerra e vorrei combattere al posto mio e dei miei compagni quelli che l'hanno voluta che sicuramente saranno al caldo: loro progettano i conflitti e le vittime siamo noi!

Ci sono ragazzi di diciotto anni che piangono al pensiero di dover morire proprio nell'età più bella della loro vita.

Tutti gli uomini sono coraggiosi e combattono solo per ritornare dalle proprie famiglie, ma molti muoiono invocando il nome delle mogli e dei figli.

Quando entriamo in qualche isba, troviamo donne e bambini che ci offrono del cibo: sono buoni, generosi come noi montanari e, come noi, delle vittime.

Fra noi e i Tedeschi non c'è un grande rapporto: alcuni sono buoni, altri scortesi; mi è capitato di picchiarmi con un nazista per delle scarpe tolte ad un morto russo.

In questa guerra ho imparato a non rimandare mai a domani quello che si può fare oggi e, se ritornerò, voglio realizzare tutti i miei sogni

Devo purtroppo terminare questa lettera, i Russi avanzano, mi mancano tutti.

Vi voglio tanto bene e nei combattimenti il mio pensiero sarà per voi.

Mario

P.M. Classe 3° Media sez.. A

Scuola media statale "G. Romanino" Bienna

Motivazione:

Lettera semplice ma che fotografa in modo chiaro e lineare i sentimenti e lo stato d'animo del soldato.

Nikolajewka, cinquant'anni dopo.

Il 26 gennaio 1943, esattamente 50 anni fa, si è svolta in Russia la battaglia di Nikolajewka, il culmine della campagna militare di Russia.

I tutta questa dolorosa “avventura” persero la vita migliaia di militari su tutti fronti ed a questi cadaveri si sono aggiunti quelli dei civili, di donne, vecchi, bambini che, innocenti senza magari sapere il perché del loro sacrificio, perivano straziati dalla fame, dal freddo e dalle malattie: non erano infatti rari i casi di tifo e di petecchiale(malattia infettiva causata dai pidocchi) ma si moriva anche per molto meno.

Appunto in occasione dell'anniversario di questa storica battaglia viene rimpatriata nel comune di Esine la salma di un giovane caduto in Russia.

La campagna militare russa è avvenuta durante la II guerra mondiale.

-1939- La Germania assetata di potere e di gloria, dichiara guerra alla Polonia ed iniziano in questo modo le mire espansionistiche di Hitler.

Nello stesso anno la Germania nazista e l'Italia fascista, ormai da tempo sotto il dominio dittatoriale di Mussolini, firmano il - Patto d'acciaio -, un rafforzamento dell'asse Roma-Berlino.

- 1940 – Inizia la guerra anche contro la Francia e il “Trattato di Versailles” si sgretola conducendo l'Europa verso il baratro del secondo conflitto divenuto mondiale dopo l'intervento degli Stati Uniti d'America e del Giappone.
- - 1941 – La Germania, con la famosa “Blitz Krieg” (guerra lampo), ha conquistato quasi l'intera Europa ma non accontentandosi attacca la Russia; inizia in questo periodo il calvario dell'Italia che invia i suoi Alpini sul fronte russo.
- Come testimoniano numerosi combattenti i giovanissimi Alpini partivano dopo un breve addestramento con nel cuore una spensieratezza quasi fanciullesca; molti di loro non si rendevano conto del destino cui andavano incontro o meglio, non sapevano che dovevano affrontare il “Generale Inverno”.

Esaminiamo ora le condizioni inumane in cui si trovavano i nostri combattenti: una premessa indispensabile è che, comunque si trovavano, i soldati delle altre nazioni stavano molto meglio.

Un problema assillante comune a tutti e che tristemente ha causato molte vittime era la fame: una sofferenza indescrivibile, un dolore acuto, pungente che chi non l'ha provato non può capire.

Il rancio”, quando veniva distribuito, consisteva solo in:

- Una tazzina di tè al mattino;
- Una scodella di carne e un a galletta(pane pressato molto duro da ammorbidire in acqua) a mezzogiorno;
- Una brodaglia costituita da acqua calda e poco altro alla sera.

La denutrizione era il principale dei tanti fattori che contribuì all'insuccesso della spedizione italiana.

Gli uomini delle altre nazioni invece, avendo circa il triplo di cibo ricco di calorie, sopportavano meglio i rigori invernali e sforzavano meno il loro fisico che rendeva di più anche durante gli scontri armati.

Altro fattore di non poco conto che ha portato allo sfascio e alla disperazione centinaia di uomini era il freddo.

Questo, sommato alla fame, era terribile e fece soffrire tantissimo.

Molti individui, appunto per il rigido e lungo periodo invernale, si ritrovano con i piedi in cancrena, le estremità di tutto il corpo congelate e di conseguenza, l'impossibilità di muoversi, tenere in mano il fucile, difendersi: “uno restava in balia del mondo che lo circondava”.

Ciò che dal racconto dei pochi superstiti m'ha addolorato molto è proprio sapere che quando uno cadeva nella neve mezzo morto e stremato dalla fatica, non poteva essere soccorso dai suoi compagni perché era impossibile camminare, affondando faticosamente nella neve, trascinandosi un peso passivo; se non volevano perire pure loro, dovevano abbandonarlo se pur con grande dolore.

Anche se in Italia governava Mussolini, gli Alpini per natura non sono fascisti, ma combattevano nel nome della patria e perciò, essa ha avuto il sacrificio di migliaia di valorosi.

Anche il viaggio di andata non è infatti stato facile: i componenti dell'AR.MI.R(Amata militare in Russia) potevano giungere in “tradotta” solo fino a Novo Gorlowka e da lì proseguire a piedi compiendo circa 40 chilometri al giorno e con altrettanto chilogrammi sulle spalle.

Dopo settimane di marce forzate giunsero sulle rive del placido Don: qui si schierarono ognuno secondo la propria divisione ed erano organizzati in modo tale da poter attaccare e difendersi dai Russi che giungevano dall'altra sponda del Don, e proteggersi le spalle controllando l'area sud-est da dove si trovavano.

Il 16 gennaio 1943 iniziarono i bombardamenti da parte dei Russi e si svolse la seconda battaglia del Don che costrinse gli Italiani alla ritirata che terminò il 25 gennaio alle porte di Nikolajewka.

Il paese era gremito di Russi pronti a difendersi e ad aggredire, ma gli Alpini, con uno sforzo supremo, riuscirono ugualmente ad entrarvi.

In questa battaglia le cause della vittoria degli Italiani furono due:

-Per poter resistere durante la notte con scarsi indumenti ed esposti alle intemperie, avevano bisogno di un'isba con un focolare per scaldarsi; perciò l'unica alternativa era conquistare il paese;

-I battaglioni si erano ormai sfasciati e molti alpini erano sbandati e andavano allo sbaraglio formando caos: un disordine tale da impaurire i Russi che pensavano fossero numerosi e forti, perciò fuggirono e lasciarono il paese libero.

Questa fu dunque una battaglia per la sopravvivenza!

Nikolajewka è stata la tappa principale e decisiva della ritirata che ha significato anche il passaggio da oppressori a oppressi, da vincitori a vinti.

Il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, il potere a Badoglio e l'8 settembre, con la firma dell'armistizio, per l'Italia iniziò un nuovo periodo di privazioni e un ulteriore martirio che si aggiunse a quello appena concluso: il calvario della Resistenza!

La campagna di Russia non fu dunque l'unica sofferenza degli Italiani e tornati dalla guerra era tutto distrutto e bisognava ricominciare tutto dall'inizio. La guerra in generale, soprattutto quella combattuta in paesi poveri, porta solo morte, atrocità, distruzione e disperazione e queste riflessioni mi hanno insegnato quanto possa essere grande e bella la pace.

S.S. classe 3° sez. A

Scuola media "don A.Sina" – Esine

Motivazione:

Ricostruzione storica lineare con riflessioni personali.